

# CONFRONTO A PIU' VOCI SUL TEMA I FIGLI: DONO O PRETESA?

Palermo Parrocchia Sant'Ernesto lunedì 25 marzo 2024

Francesco

L'incontro di questa sera era stato pensato inizialmente, nel percorso verso il matrimonio che alcune coppie stanno facendo quest'anno in parrocchia, per affrontare il tema dell'adozione. Ma dopo la lezione tenuta da don Remigio Bellizio il 1° marzo scorso, proprio lungo questo percorso, dal titolo: "La testimonianza cristiana nel Magistero sul matrimonio di Giovanni Paolo II" è sembrato necessario cambiarne il titolo e l'impostazione con quest'altro: "I figli: dono o pretesa"?

È necessario fare una introduzione, perché bisogna sfatare un luogo comune, quello secondo cui l'adozione è la "soluzione cristiana" alla infertilità coniugale.

- Definiamo prima quali sono **le finalità della famiglia cristiana**. Sono due: l'amore unitivo e la procreazione. Amore e procreazione sono inscindibilmente legati da un punto di vista oggettivo. Ci si sposa per affetto, e si inizia a capire che questo amore non può essere rinchiuso all'interno della coppia, ma è finalizzato alla procreazione. Ma il figlio deve essere concepito come un dono altrimenti è una pretesa. Ciò è possibile se si accetta che il primo dono ricevuto è stato quello dell'innamoramento di coniugi fra loro, che non è giunto per una programmazione, ma perché ciascuno ha compreso che l'altra/o era la persona che Qualcuno aveva pensato per la sua felicità coniugale. Così come l'incontro decisivo con il futuro coniuge non è mai programmato, occorre comprendere che in quella particolare circostanza c'era già un altro disegno in atto; quindi, quello che accade è qualcosa che viene donato.
- Accettando questa premessa si può comprendere perché **i figli non sono uno strumento per la felicità dei coniugi**; servono anche per questo, ma sono un'altra cosa. Far nascere dei figli vuol dire infatti, come è chiaramente espresso nel libro della Genesi, partecipare alla creazione, a quel gesto creativo che Dio dall'eternità ha pensato. Detto con parole più semplici: se il giorno del matrimonio eravate in tre, non potete essere in due nel continuare a partecipare alla creazione di Dio nell'atto generativo di un figlio.
- **Se si riceve un dono si ringrazia sempre**, anche se quello che aspettavamo non era esattamente quello ricevuto. Lo stesso vale per l'arrivo di un figlio, perché altrimenti scattano le reazioni, sempre più diffuse, in base alle quali un figlio diverso dalle aspettative dei genitori deve essere rifiutato. Molti di questi ragionamenti sono alla base della pratica dell'aborto.
- Quando diciamo che **la vita è sacra** vogliamo affermare che è **sempre inviolabile** perché è la partecipazione a quell'atto creativo di Dio di cui abbiamo detto prima. La partecipazione avviene adesso, in quel momento, e non si puoi dire: questa vita è buona

e quest'altra è meno buona, perché ogni vita è sacra. Sant'Alfonso Maria De Liguori diceva: sai da quanto tempo Dio ti ha amato? Tu ancora non c'eri e Dio già ti amava. Non esisteva ancora il mondo e Dio già ti amava. Quello che vogliono farci credere e, invece, che l'uomo sia soltanto *bios*. Vogliono farci credere che l'uomo dignitoso sia soltanto questa specie di uomo qui e non un altro.

- Torniamo sulla **dialettica fra dono e pretesa**. Nella vita quotidiana può accadere che ci si aspetti un dono che però non arriva. Che si fa? Applichiamo questo esempio alla procreazione. Gli sposi non riescono a procreare e allora dicono: è nostro diritto avere il dono, cioè il figlio. Se non lo abbiamo ricevuto ce lo facciamo da noi. Questo esempio apre tutta la complessa problematica della pretesa del figlio e delle iniziative dei coniugi per averlo a tutti i costi, con gli strumenti di vario tipo che oggi la scienza mette loro a disposizione. L'argomento è complesso e va esaminato adeguatamente. Però quello che non va dimenticato è che il figlio è un dono, come è stato un dono l'incontro fra i coniugi. Se all'inizio è stato un dono, allora permane sempre, e quindi anche il figlio diventa un dono. Ma sorge una legittima domanda: come mai proprio noi non possiamo avere questo dono? È possibile, ma capovolgendo la logica. Potete averlo purché siate voi a concepirvi come dono. Perché mentre non è un diritto avere un figlio a tutti i costi, è esattamente il contrario il diritto di un bambino ad avere un padre e una madre. Allora una coppia di sposi può ricevere il dono di una paternità e di una maternità accogliendo tanti bambini che sono abbandonati. La dinamica è diversa: nella prima si dà la paternità, nella seconda invece, c'è quella della pretesa, si pretende la figliolanza, si esige di avere un figlio.

Questa è la cornice entro cui svolgeremo l'incontro di questa sera, cui prendono parte due coppie che fanno l'esperienza dell'adozione l'una da più di vent'anni, l'altra da circa un anno. Sono presenti anche altre due coppie che hanno partecipato al corso prematrimoniale l'anno scorso e che tra qualche mese diventeranno genitori.

### Maria Rosa e Gandolfo

- Ringraziamo tutti per l'opportunità che ci date di raccontare un po' della nostra storia di famiglia. Io sono Maria Rosa, lui è mio marito Gandolfo e abbiamo un figlio adottato che a maggio compirà 22 anni. Quest'anno festeggeremo il nostro 27° anniversario di matrimonio. Quello trascorso è un tempo di grazia che è stato reso tale perché il cammino coniugale che abbiamo fatto e stiamo facendo, giorno dopo giorno tra alti e bassi, tra litigi e affettuosità, tra "io ho ragione e tu no", non è dipeso per nulla dalla nostra bravura, o solamente da un nostro impegno o dalla nostra volontà di stare insieme. Semmai dal fatto che il sacramento del matrimonio, nel vissuto di questi anni e dentro le circostanze della nostra vita, non è rimasto un precetto della Chiesa, ma è diventato la roccia a cui siamo saldamente rimasti attaccati, persuasi che quando si desidera un rapporto duraturo e per sempre, lo si rimanda solo a Chi lo rende sacro.
- Desidero iniziare da quanto ha evidenziato don Remigio Bellizio il 1° marzo scorso riferendosi al Magistero sul Matrimonio di san Giovanni Paolo, in particolare quando ha detto che i figli sono il preziosissimo dono del matrimonio e che non sono un progetto e non sono uno strumento per la felicità dei coniugi. Sono un'altra cosa perché

attraverso loro si partecipa a quel gesto creativo che Dio ha pensato fin dall'eternità. Generalmente si pensa che se una coppia aspetta un figlio attende un dono, mentre se una coppia non riesce a procreare allora si è dinnanzi ad una grande disgrazia. Errato! Perché anche la seconda coppia, partecipando al gesto creativo che Dio dall'eternità ha pensato per loro, riceve lo stesso dono! Un dono donato in una modalità diversa, non biologica, ma che è sempre un dono. Ricordo che una nostra amica quando seppe che avevamo intrapreso l'iter adottivo, mi disse: il periodo di attesa, con tempi diversi da quelli di una gravidanza, sarà la forma della tua gravidanza. E in particolare la professoressa Maioli Sanese mi spiegò che la nostra genitorialità sarebbe stata non migliore o peggiore, facile o meno facile, ma una genitorialità semplicemente diversa.

- Il secondo punto, mentre mette in evidenza il fatto che i figli non sono un progetto né quando sono generati, né quando vengono accompagnarli nel cammino della loro vita, pone l'attenzione sul significato della felicità. La felicità coincide con un cuore pieno del valore ontologico che l'esperienza stessa ha e con uno sguardo su quello che si vive e sulle circostanze della vita, quelle che fanno dire *sì*, nel nostro caso, all'adozione.
- Partendo da questa premessa la nostra scelta per l'adozione, più che dalla necessità di risolvere un nostro bisogno è scaturita dal desiderio di renderci dono di paternità e maternità per quel bambino meno fortunato che già esisteva. Questa consapevolezza ci ha permesso di affrontare un iter burocratico farraginoso e lungo che tuttavia rifarei perché certa che Dio ha voluto che vivessi la maternità secondo i suoi desideri, che non erano i miei progetti e mi ha reso felice, secondo le sue modalità e non le mie pretese.
- Nostro figlio è arrivato all'età di otto anni e mezzo, un bambino super sorridente e desideroso di affetto, di abbracci e di un luogo che fosse una casa tutta sua. Al nostro primo incontro, ricordo la nostra attesa su come ci avrebbe chiamati e la risposta ce l'ha data subito lui chiedendo ad una operatrice della casa-famiglia dove viveva: "Ma quelli (che lui vedeva per la prima volta) sono mamma e papà? Quando lo abbiamo preso in braccio per la prima volta abbiamo avuto la risposta alle fatiche e al lungo tempo di attesa
- Da quel giorno è iniziato un percorso insieme a lui meraviglioso, intenso e vivo fatto di incontri e tanta concretezza, con la presenza dei preziosi nonni e zii che hanno accolto il nuovo nipotino in maniera commovente e gioiosa, come anche gli amici che ci sono stati accanto. All'inizio è stato un vero e proprio lavoro quotidiano di vita: rendere chiaro e certo a nostro figlio che gli volevamo bene, anche quando si comportava male e a prescindere dalle cose che accadevano. In lui c'era sempre la preoccupazione di fare il bravo e di comportarsi bene e di non dispiacere i genitori. In questi anni abbiamo accolto tutta la sua vivace leggerezza ed abbracciato, tutti i suoi tormenti e ferite... una cosa, tra le tante, che ci ha colpito è stata che ogni anno, oltre naturalmente a festeggiare il giorno del suo compleanno, una data importantissima per lui era festeggiare il giorno del nostro primo incontro, dicendo: "Oggi abbiamo fatto un anno che ci conosciamo!", incredulo del fatto che fossimo ancora insieme a lui e noi rispondevamo: "Ricorda che ti vogliamo bene all'infinito e ancora di più" e lui faceva un gran sorriso!
- Io, invece, ho avuto la certezza che aveva capito quanto gli volevamo bene, quando gli ho chiesto di fare una cosa e lui mi ha risposto: "Papà mi scoccia": cioè si cominciava a

liberare dai formalismi per accogliere nel suo cuore tutto il nostro affetto. Giorno dopo giorno, anche per me, è cresciuta la consapevolezza del voler il bene dell'Altro (cioè di mio figlio) e che essere genitori è accompagnare con paternità e maternità un figlio nel suo percorso di vita, non con troppe parole ma cercando di essere esempi di vita. D'altronde essere famiglia non significa stare sempre insieme, ma fare la stessa strada ognuno nella sua migliore direzione e con la certezza di una Presenza fondamentale. Molti ci hanno chiesto in questi anni cosa ci vuole per riuscire a adottare un bambino. Senza soffermarmi sugli aspetti burocratici, certo complessi, ci vuole tenacia, caparbia e chiarezza sull'obiettivo da raggiungere. Quando nostro figlio è giunto a casa nostra aveva otto anni, esattamente gli anni impiegati per espletare tutto l'iter burocratico. Auguriamo a tutti voi di avere tanti figli, ma vi auguriamo anche di adottarne.

### Caterina e Domenico

Siamo Caterina e Domenico. Ci siamo sposati undici anni fa. Già prima del matrimonio, ci eravamo detti: vediamo i figli che Dio ci darà e vediamo anche di adottare un bambino. Questo era il nostro piccolo progetto. Pensavamo che fosse naturale sposarsi ed avere i figli. Ma le cose non sono andate così. È come se Dio ci avesse detto: va bene, accolgo il vostro progetto, ma in una forma diversa. Innanzitutto, abbiamo dovuto aspettare tre anni di convivenza per iniziare l'iter burocratico, perché così prevede la legge. Voglio precisare che per noi anche l'adozione era una cosa naturale, nel senso che non è stato né un ripiego né una diminuzione. Di conseguenza abbiamo approcciato questa sfida in maniera molto serena, per quanto possibile. Abbiamo ricevuto l'abbinamento, anche a causa del Covid, nel maggio 2021 e quando abbiamo ricevuto la notizia non posso negare di avere provato una certa paura anche perché ci hanno detto che il bimbo aveva due anni, mentre io speravo che fosse più grande. Desidero dirvi adesso perché lo abbiamo percepito come un dono. Racconto due fatti. Prima di conoscerne il nome avevamo stabilito ove possibile di non cambiargli il nome originario, tranne che fosse impronunciabile. In questa ipotesi dovevamo chiamarlo con un nome che volesse dire: dono di Dio. Dono di Dio deriva dall'ebraico ed è il nome: Matteo. Era un nome che non avevamo mai preso in considerazione. Avevamo fatto le pratiche per una adozione internazionale e il bambino viene dal Congo. Giunti nell'ufficio preposto ci hanno dato un unico documento di riconoscimento del bambino il cui nome era nientedimeno che Mathieu. Mentre andavamo in macchina all'appuntamento pregavo il Signore perché mi desse un segno che quello fosse il progetto per noi. Ed il segno è arrivato in questo modo. Poi siamo partiti per il Congo e scherzavamo tra noi due perché speravamo che ce lo dessero il giorno del nostro anniversario di matrimonio. Ed il 20 agosto, giorno dell'anniversario, ci hanno consegnato il bambino. Anche quella è stata una conferma della bontà del disegno di Dio. Il progetto non è nostro e quando noi ci affidiamo è di Dio, ed è la cosa più bella del mondo. Noi vediamo l'adozione dalla parte dei futuri genitori che desiderano avere dei figli, ma in realtà si tratta di dare la possibilità ad un bambino di avere una famiglia. Ma io aggiungo da genitore adottivo che questi bambini ci riempiono la vita, ce la cambiano, ce la stravolgono, in maniera bellissima. Mi permetto di dire

che è un doppio dono: i figli che si donano a noi e noi che ci doniamo a loro. Siamo così contenti della scelta fatta che siamo in attesa della seconda adozione.

### Italia e Giovanni

Attendiamo la nascita del nostro primogenito per i prossimi mesi. Stiamo facendo un cammino e siamo in attesa. Le emozioni sono diverse. Condivido l'esperienza dell'attesa di cui si è parlato prima. Certo in questi nove mesi c'è un lavoro: i controlli, le analisi, l'ecografia, ma è un periodo di felicità mischiata a una certa dose di ansia. Certo le domande sono quelle di tutti: saremo all'altezza? Ce la faremo? Quante sono ancora le cose che mancano? È l'attesa di un dono che certamente verrà.

### Sabrina e Leonardo

Le testimonianze che sono state dette corrispondono anche alla nostra esperienza. Anche per noi questo figlio che nascerà tra pochi mesi sarà un dono. E anche per noi questi mesi di attesa in arrivo del parto sono di grande trepidazione. Sappiamo che la nostra vita certamente cambierà e di questo siamo già contenti.

### Francesco

Quanto è stato detto finora può essere riassunto nella parola "attesa". Ma, badate bene, questa attesa di compimento è iniziata quel giorno in cui ciascuno di voi guardando l'altro ha detto, come Abramo quando vide Eva: questa è carne della mia carne, cioè è la persona con cui voglio rischiare tutta l'avventura della mia vita.

### Anna

Desidero chiedere: se il figlio è sempre un dono di Dio, perché ad una famiglia arriva in un modo più naturale e più semplice e ad un'altra chiede un percorso più difficile come quello dell'adozione, in cui i coniugi devono sottoporsi a tante verifiche preventive?

### Caterina

Anche noi abbiamo fatto un iter lungo e complesso. Però bisogna anche capire che certe verifiche o certi requisiti sono necessari perché ci sono anche tanti percorsi adottivi finiti male. Ci sono coppie che hanno una immagine del figlio da adottare già predeterminato, per esempio l'età, il sesso, la nazionalità, ecc. e non comprendono invece che non dovrebbe esserci differenza con quello che nasce naturalmente e quello che ti dà il Tribunale. Purtroppo, accade che riportano il bambino ricevuto perché non corrisponde al loro progetto. Giusto avere delle accortezze, ma il principio deve essere dare una famiglia al bambino e non dare alla famiglia un bambino secondo le loro aspettative. Quindi quello che deve prevalere è il bene del bambino. Non va sottaciuto che per l'adozione internazionale sono necessarie molte migliaia di euro. Una mia amica era particolarmente propensa ad iniziare la pratica, ma quando ha saputo che noi avevamo preventivato un costo di 25.000 euro ci ha sempre rinunciato. Ma io rispondo a tutte queste persone: ma un'auto costa meno? E un bambino che nasce per vie naturali

non ha costi per la famiglia? Italia e Giovanni l'anno fatto intendere poco fa. Non nascondiamoci dietro un dito: i figli costano, ma danno una gioia impagabile.

### Francesco

- Desidero evidenziare un aspetto che è frutto anche buono dei progressi della medicina. Mi riferisco alle **indagini prenatali**. Oggi gran parte della gravidanza si passa tra una visita e un test, un'analisi e un colloquio. Tutto buono, ma questo buon cammino ha tolto molto dell'attesa del contenuto e della forma del dono. Non si tratta allora di tornare a partorire in casa, ma di saper vivere le verifiche opportune e necessarie senza lo schema di cui abbiamo detto prima: lo aspettavamo così, così probabilmente non verrà, quindi lo rifiutiamo. Quindi il giudizio sul figlio naturale che è sempre un dono deve valere, anche quando non arriva biondo e con gli occhi azzurri. Nel percorso adottivo, anzi, si può dire che possono esserci più opzioni: l'età, il sesso, la nazionalità, ecc. Più volte nei lunghi anni di attesa si rivolge ai futuri genitori adottivi la domanda: come ve lo immaginate? Ma io lo chiedo a voi che ancora dovete sposarvi: come immaginate il figlio che vorrete avere? Non mi dite che non vi fate già ora questa domanda. Oggi fortunatamente i progressi scientifici ci aiutano in tante più cose del passato. Ma questo mette in discussione quello che abbiamo detto? Fa prevalere il concetto del progetto su quello del dono? Quindi la programmazione della nascita di un figlio non è legata solo al criterio dei tempi. Quando chiedo ad una giovane coppia quando "farà" il primo figlio spesso la risposta è: quando ci saranno tutte le condizioni. Quindi nell'idea di programmazione che ogni coppia ha quando decide di concepire un figlio entrano tanti elementi e tutti devono essere tenuti in considerazione.
- Concludo tornando al tema dell'**aspettativa**. L'aspettativa su come si desidera il figlio non finisce con la nascita, ma dura tutta la vita. C'è quando inizia ad andare a scuola e magari non è il primo della classe, c'è quando inizia l'adolescenza e comincia a combinare guai, c'è quando mette su famiglia non secondo i criteri che hanno guidata la vostra. Il figlio è un dono, ma è un dono che va restituito e va restituito arricchendolo della vostra esperienza trasmessa negli anni. La possessività che è sempre più diffusa oggi nei riguardi del coniuge che non è come "avevamo stabilito quando ci siamo sposati" e nel figlio "che non corrisponde ai miei giusti e sani progetti" diventa causa di processi educativi non idonei alla piena maturità della persona.
- Vi è un Nota Bene finale. Le fatiche dell'allevamento e dell'educazione dei figli non possono essere affrontate e sopportate solamente dai genitori. **È indispensabile avere una compagnia** familiare e amicale che sostenga un cammino faticoso e sempre lungo. Non si smette mai di essere genitori, nemmeno sul letto di morte. Ma questa compagnia può essere finalizzata alla soluzione della materialità dei problemi. E questo è già importante. Ma deve essere una compagnia che aiuti a guardare al destino, quello dei figli e quello dei genitori. La solitudine di tante coppie di giovani sposi oggi è all'interno di una vita piena e frenetica di cose da fare, spesso belle e utili. Una solitudine rispetto al compito da svolgere e all'obiettivo da portare a compimento. Chiedo a Domenico di concludere parlando l'esperienza di nonno.

## Domenico

Essere nonno è una gioia indescrivibile. Vedere mio figlio cambiato dal dono ricevuto con la nascita del figlio è una esperienza incredibile. Ma anch'io sono cambiato da quando sono diventato nonno. Il dono, se tale è, cambia tutti, genitori e nonni. Io e mia moglie abbiamo cercato di dare una testimonianza cristiana del nostro rapporto coniugale. L'abbiamo trasmessa ai nostri figli che la stanno portando avanti con la loro libertà ma anche con l'impegno che hanno visto in noi. Oggi viviamo una grande gratitudine per la compagnia che ha sostenuto noi due e che in qualche modo, anzi in modo diverso, sostiene anche loro.